

# Alla ricerca del senso perduto. Spunti per una nuova narrazione educativa

## Il seminario internazionale di ADI per interrogarsi sulla mission della scuola oggi

Emanuela Assenzio<sup>1</sup>

Il 22 e il 23 febbraio a Bologna, nella suggestiva cornice della Biblioteca di San Domenico, è stato organizzato dall'ADI, Associazione docenti e dirigenti scolastici italiani, il seminario internazionale *Alla ricerca del senso perduto. Spunti per una nuova narrazione educativa*, in collaborazione con INDIRE, Fondazione per la Scuola e l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Ha aperto il seminario la presidente ADI, Mimma Siniscalco, che ha introdotto le motivazioni relative alla scelta del tema, esplicitando come la scuola, condividendo il travaglio della società e ritrovandosi ad affrontare problematiche sempre più complesse, vive la sensazione di *perdita di senso*, con l'istinto a voltarsi indietro per recuperarlo o quanto meno per recuperare la dimensione di un passato in cui era ancora possibile credere nel futuro. Il seminario è stato, dunque, pensato per aprire una riflessione che permetta di coltivare questa speranza, partendo dalle motivazioni profonde che portano a lavorare *nella* scuola e *per* la scuola, volgendo uno sguardo verso realtà internazionali e verso scenari futuri quantomai concreti e vicini.

Il valore aggiunto di questo evento è stato indubbiamente rappresentato dal profilo dei relatori di prestigio mondiale, che hanno saputo egregiamente guidare il pubblico attraverso tre diverse sessioni in un'analisi che ha valorizzato la prospettiva degli insegnanti, degli studenti e del sapere.

La prima sessione è stata avviata dal professore associato di Sociologia dell'Università di Milano Bicocca, Gianluca Argentin, che ha analizzato gli effetti della crisi del sistema scolastico evidenti sia negli scarsi risultati degli studenti e nelle disuguaglianze sociali ancora persistenti, generando una diminuzione del riconoscimento dell'insegnante; ma proprio da questa figura, definita come "unica leva potente di cambiamento" bisogna, a suo avviso, ripartire per implementare processi di innovazione diffusa. L'intervento successivo di Suzanne Dillon, presidente del Global Forum on the Future of Education and Skills 2030, partendo dal [Learning Compass 2030](#) ha focalizzato l'attenzione sull'identità professionale degli insegnanti e sulle loro competenze trasformative, identificando le principali nell'agency necessaria per definire percorsi e approcci efficaci nel rispondere alle esigenze del contesto in cui si opera, e nell'intelligenza emotiva, ossia la capacità di stabilire relazioni significative

1. Dottoranda Università di Verona.

con i propri discenti. Emblematica, in tal senso, è risultata la presentazione di Andria Zafirakou, vincitrice del [Global Teacher Prize](#) nel 2018 per l'attività svolta come insegnante presso una scuola in un quartiere difficile di Londra. Alla luce della sua esperienza, ha identificato le qualità che rendono grande un insegnante delineando il profilo di una persona *al servizio*, in grado di ispirare e lasciarsi ispirare, di comprendere empaticamente il vissuto dei propri studenti e di dimostrare resilienza, mantenendo alte aspettative nei confronti anche degli alunni più in difficoltà, per aiutarli a sviluppare appieno il proprio potenziale. Hanno concluso, infine, la prima sessione il professore emerito di Sociologia dell'Università della Calabria, Paolo Jedlowski, e la professoressa in Pedagogia dell'Università Pontificia Salesiana, Clelia Maria Tollot, che hanno messo in luce l'importanza della narrazione come mezzo per far riemergere e interrogare la propria esperienza e per conferirvi valore attraverso la condivisione, sottolineandone la rilevanza per le professioni educative.



La seconda sessione è stata aperta dalla professoressa Elena Marta, docente di Psicologia dell'Università Cattolica, che ha presentato alcune rilevazioni della ricerca "[Generazione Z](#)" dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. Nel suo intervento ha descritto gli adolescenti come soggetti attivi e

portatori di risorse che hanno bisogno di avere come punti di riferimento non adulti perfetti e iper-prestativi, ma figure coerenti in grado di aiutarli a essere sé stessi, e che ricercano nella scuola stimoli non solo di apprendimento, ma soprattutto di crescita. Per avvalorare questo quadro è stata proposta una video-testimonianza di alcuni studenti italiani e stranieri che, raccontando le loro esperienze scolastiche, hanno evidenziato tanto gli aspetti più significativi quanto quelli più critici da modificare. È intervenuta, poi, l'imprenditrice sociale Kiran Bir Sethi, fondatrice in India della Riverside School, che ha lanciato la metodologia [Design for change](#) con l'obiettivo di trasmettere la cultura dell'empowerment dei bambini e la loro *agentività* per il bene della comunità, dando voce alle loro idee. La parola è poi passata a Ilaria Gaspari, filosofa e scrittrice, che ha proposto un'interessante riflessione in merito allo svilimento delle discipline umanistiche ritenute poco "utili" e funzionali per l'inserimento lavorativo e all'impatto che questa idea può avere nelle scelte di formazione dei giovani di oggi, al fine di sensibilizzare i docenti chiamati a guidare i ragazzi nei processi di orientamento. La relatrice successiva, la professoressa Jo Boaler, docente di Didattica della Matematica presso la Stanford Graduate School of Education, in un video-intervento ha presentato un approccio incentrato sulla *growth mindset*, per la quale il cervello cresce meglio affrontando

delle sfide, mentre si blocca quando viene proposta un'idea statica della matematica basata sull'individuazione di un'unica risposta. L'ultimo intervento della sessione è stato affidato a Wojciech Wator, insegnante di matematica alla Embassy International School di Cracovia, che ha discusso dell'utilizzo dell'IA per migliorare la didattica proponendo alcuni possibili usi sia come supporto ai docenti per costruire lesson plan, risorse didattiche o attività differenziate, ma anche come strumento di apprendimento per gli stessi studenti, per sviluppare il pensiero critico attraverso la riflessione sui potenziali errori che anche l'IA può commettere.

L'ultima parte ha preso avvio con l'intervento di Olli-Pekka Heinonen, ex-direttore generale dell'Agenzia nazionale finlandese per l'istruzione, che ha esplicitato quanto il processo di apprendimento metta in relazione il mondo e l'allievo, e perciò, se da un lato è necessario trasferire la cultura delle generazioni precedenti a quelle più giovani, dall'altro è essenziale integrare le competenze del XXI secolo nel loro percorso scolastico. La stessa linea di pensiero ha seguito la presentazione di Veronica Boix Mansilla, Senior Principal Investigator presso il [Project Zero](#) dell'Harvard Graduate School of Education, incentrata sulla necessità di sviluppare una competenza globale in azione, combinando le discipline per implementare un'educazione volta alla piena realizzazione umana in una realtà complessa e dinamica, abituando gli studenti a leggere il mondo, nel confronto delle proprie prospettive con quelle dei compagni. La parola è poi passata a Li Yongzhi, presidente dall'Accademia nazionale cinese di Scienze dell'educazione, che sulla base di dati empirici provenienti da diversi Paesi in tema di innovazione digitale, ha evidenziando che nei prossimi anni i docenti dovranno imparare a conoscere e a convivere con l'IA, trasformandosi in coreografi dell'apprendimento e focalizzando sempre di più la loro attenzione sulle emozioni degli studenti e sull'empatia come motore di cambiamento.

È intervenuto, poi, sempre sul tema dell'IA, Andreas Schleicher, direttore di Education and Skills e consigliere speciale presso l'OCSE, presentandolo come un argomento spinoso che però, se non adeguatamente considerato, rischia di far perdere il focus su un passaggio inevitabile. Ha definito gli insegnanti dei *lavoratori della conoscenza*, affermando che, a



suo avviso, non potranno essere mai sostituiti dall'IA, ma che saranno invece rimpiazzati da insegnanti più bravi di loro a utilizzarla. Da qui la necessità di supportarli con formazione adeguata e mirata. L'Italia fatica a tenere il passo con i cambiamenti dei Paesi OCSE e per questo

è necessario quanto prima iniziare a recuperare questo gap. L'ultimo intervento in programma è stato realizzato dal Ministro dell'Istruzione portoghese, João Costa, che ha illustrato il processo di semplificazione del curriculum nazionale effettuato nel suo Paese, per il quale sono stati coinvolti non solo gli accademici, ma anche i professionisti dell'educazione, a partire da tre pilastri essenziali: il profilo dello studente, il regime normativo per l'inclusione e una strategia nazionale per l'educazione alla cittadinanza. Il ministro ha evidenziato come non ci sia stato un fattore unico di successo, ma piuttosto una traiettoria di miglioramento lenta ma costante che ha permesso di lavorare sui punti critici perseguendo sempre la medesima direzione, consentendo così al Paese di fare grossi passi in avanti nei risultati PISA.

È intervenuta, infine, in chiusura la presidente ADI che ha richiamato gli elementi più significativi dei vari interventi, interconnessi da tre concetti fondamentali: *Human Flourishing* inteso come la piena realizzazione umana che rappresenta l'obiettivo centrale che la scuola si propone di perseguire; *Struggling*, ossia lo sforzo che deriva dall'affrontare le difficoltà, evidenziando che il fallimento può essere positivo se diventa motore di cambiamento; *Sharing*, la condivisione che avviene attraverso la narrazione. La scuola in Italia emerge troppo spesso da una narrazione negativa di ciò che non funziona, ma è necessario raccontare anche il senso profondo che anima la scuola e i professionisti che la abitano, per poter recuperare uno sguardo al futuro ancora ricco di speranza.

Gli atti del seminario sono in fase di pubblicazione in questa [pagina](#).